

Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci”
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Roma Tre

Studi storico-cartografici
Dalla mappa al GIS

a cura di
ARTURO GALLIA

BRIGATI – Genova 2014

ISBN: 978-88-87822-93-9

LABORATORIO GEOCARTOGRAFICO “GIUSEPPE CARACI”
Dipartimento di Studi Umanistici, Università Roma Tre
Via Ostiense, 234/236 – 00146 Roma
Responsabile scientifico: Prof.ssa Carla Masetti

Il volume è stato curato da Arturo Gallia, con il supporto redazionale di Annalisa D’Ascenzo e Simona Onorii. La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d’autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

INDICE

ARTURO GALLIA – <i>Introduzione</i>	5
LUISA SPAGNOLI <i>Il catasto in Italia: da strumento a testimonianza geo-storica</i>	9
SIMONETTA CONTI <i>La Habana, una hermosa città nei Caraibi. Carte e mappe dal XVI al XIX secolo</i>	31
ANNA GRIMALDI <i>L'iconografia della città di Napoli nel Settecento</i>	61
ASTRID PELLICANO <i>Santa Maria Capua Vetere. Sviluppo e centralità nell'ambito del comprensorio urbanizzato casertano</i>	83
MICHELE CASTELNOVI <i>Alcune "Ligurie" nella rappresentazione cartografica tra il 1789 e il 1860</i>	113
VALENTINA DE SANTI <i>Il plan-relief du siège de Rome (1849-1852). Fonti, metodi e percorsi di una ricerca storico-cartografica in corso</i>	127
ASTRID PELLICANO <i>La dinamica amministrativa di Terra di Lavoro nei 150 anni dall'Unità: un tormentato riassetto territoriale</i>	145
FULVIO LANDI <i>Paesaggi virtuali del passato. Cartografia storica, GIS e virtual landscaping: il caso dell'isola Palmaria</i>	167

FRANCESCO ZAN <i>Georeferenziazione prospettica di foto e schizzi della spedizione De Filippi 1913-1914 al Karakorum con l'uso di fonti storiche integrate in un sistema GIS</i>	185
SALVATORE AMADUZZI, MAURO PASCOLINI <i>I SIT per la governance dei territori montani: montuosità o montanità?</i>	203
LUISA CARBONE <i>La rappresentazione rizomatica del GIS nello studio del Municipio VIII di Roma</i>	227
ANNALISA D'ASCENZO, VALERIA SANTINI <i>Cartografie urbane e webGIS. L'area di Roma su cui insiste l'Università Roma Tre come spazio di analisi geografica e funzionale in un laboratorio geografico didattico sui GIS</i>	237

LUISA SPAGNOLI

IL CATASTO IN ITALIA: DA STRUMENTO A TESTIMONIANZA GEO-STORICA

La fonte catastale come prospettiva d'indagine

«La conoscenza di tutti i fatti umani nel passato, e della maggior parte di essi nel presente, ha come sua prima caratteristica quella di essere una conoscenza per via di tracce»; sedimenti, dunque, testimonianze, che altro non sono se non fonti, dirette o indirette, volontarie o non, «ossia un segno, percettibile ai sensi, lasciato da un fenomeno non afferrabile in se stesso». Le parole di Marc BLOCH (1969, p. 63) costituiscono un invito a riflettere sull'opportunità di ricorrere a un ventaglio variegato di fonti – narrative, documentali, cartografiche, iconografiche, materiali – affinché «delle cose avvenute da parte [degli uomini] non svanisca col tempo il ricordo»; per far sì che i fatti umani in generale escano dalla fitta e densa nebbia da cui risultano coperti, restituendo gli aspetti sociali, economici, politici e culturali che attengono alla vita dell'umanità, e, così facendo, permettere una rappresentazione «viva» delle manifestazioni territoriali che derivano dal complesso rapporto instauratosi tra comunità e natura. E se «il passato è, per definizione, un dato non modificabile, ma la [sua] conoscenza è una cosa *in fieri*, che si trasforma e si perfeziona incessantemente» (IVI, p. 65), i «materiali» che ereditiamo, forniti dalle generazioni che ci hanno preceduto, opportunamente interrogati e sapientemente integrati e interrelati tra loro, possono raccontarci le molteplici storie, attese, azioni e progetti che le diverse collettività hanno saputo esprimere nel corso del tempo. Ogni documento rappresenta, infatti, una traccia nella storia sociale collettiva; può testimoniare sia le numerose vicende attraverso cui ogni società ha organizzato e raccontato se stessa e il proprio vissuto, sia le trascorse configurazioni territoriali entro cui è sinergicamente racchiuso il senso di una visione collettiva legata nel presente alla memoria; più semplicemente è frammento di diacronia, funzionale alla ragione sociale e necessaria alla visione prospettica e retrospettiva su cui si fonda la continuità evolutiva di una comunità.

Tra tutte le varie tipologie di fonti, cui si può ricorrere per contribuire alla conoscenza del nostro passato, per proporre una attenta

ricostruzione della complessità paesistico-territoriale e della fisionomia peculiare di ciascun luogo, così come è andata definendosi nel divenire dei secoli, il catasto può essere ragionevolmente assunto quale testimonianza di primaria importanza e di straordinaria duttilità. «Redatto a fini essenzialmente fiscali, [rivolto] alla generalità dei contribuenti o ad una parte di essi, e disceso dalle disposizioni di una autorità pubblica» (ZANGHERI, 1980, p. 5), con maggiore o minore efficacia a seconda del caso, esso ha acquisito un peso di grande rilievo in particolare nel corso della tarda età moderna.

La scienza e la pratica catastale rappresentano un fatto che può ricondursi specialmente al contesto italiano, nel quale si riconoscono i timidi segnali di una fiscalità moderna già in età comunale, tra Tre-Quattrocento in particolare in Toscana (IVI, p. 19). Il suo uso strumentale diviene particolarmente significativo nel corso del Settecento illuminato – questa volta siamo in Lombardia – secolo nel quale proprio in Italia si afferma la nuova catastazione, che non trova alcun precedente in nessun altro paese europeo: sebbene anche altrove si siano innestati dibattiti sulle riforme fiscali, solo negli stati italiani preunitari «si realizzeranno imprese catastali di impegno e risultati tali da fare epoca. In Francia solo la rivoluzione e Napoleone riusciranno a fondare il sistema dei catasti», esportandolo anche nei territori dipendenti dalla corona bonapartista (IVI, p. 51). E non è un caso se in Italia, seppure in maniera differenziata e discontinua, è venuta formandosi nel tempo un'importante e ricca messe di studi dedicata all'analisi della documentazione catastale sulla base di diversi orientamenti di ricerca. Da una iniziale attenzione nei suoi riguardi, più o meno coincidente con indagini di tipo erudito condotte nella seconda metà dell'Ottocento – da non trascurare, secondo l'opinione di Renato Zangheri¹ – comincia a prospettarsi la nascita di una linea storiografica che, tuttavia, tranne qualche rara eccezione², finisce per affievolirsi, scomparendo quasi del tutto. E solo a partire dalla metà circa del secolo scorso si decreterà l'avvio di una nuova stagione estremamente proficua

¹ Si pensi all'importante contributo di Angelo Messedaglia che, secondo Renato ZANGHERI (1973, p. 765), è stato «il primo a definire l'esito cui è pervenuta nel Settecento la scienza italiana del catasto, mappe, criteri di rilevazione ed estimativi, tariffe, imponibili». Anche Pardi e Canestrini sono stati capaci di letture attente e moderne. Il primo, certamente più lontano dal nostro modo di leggere e interpretare i catasti, con maggiori difficoltà nello stabilire «cosa veramente rappresenti la cifra d'estimo e come sia stato costruito il procedimento estimativo», il secondo, che, al contrario, ha permesso quello che Zangheri definisce il «salto» nella odierna ricezione dei catasti, il passaggio cioè ad una visione più completa (ZANGHERI, 1980, pp. 10-13; PARDI, 1896, pp. 225-321).

² In tal senso significative si sono dimostrate le perspicaci riflessioni suggerite da Luigi Einaudi, soprattutto inerenti al significato della particella catastale. Si consulti, specialmente, EINAUDI (1941, pp. 201-238).

per l'indagine catastale, che determinerà la sua apertura ad interessi disciplinari molteplici e diversi. La fonte non sarà più confinata esclusivamente nel campo della fiscalità, ma si comprenderà la necessità di riportarla nell'ambito del contesto economico, politico, ideologico, sociale nel quale trova linfa vitale. Diviene, in sostanza, prioritaria l'idea di approcciare a questo tipo di fonte in virtù di una molteplicità di «sguardi» differenziati, non limitandosi alla mera raccolta di dati quantitativi, bensì aspirando a rielaborarli alla luce della complessità delle istituzioni sociali e politiche di riferimento.

Alla luce di ciò, il presente contributo intende rivolgere un'attenzione tutta particolare al catasto sia in relazione al suo valore strumentale, sia per il suo valore documentale, in quanto fonte da indagare e interrogare per restituire leggibilità alle dinamiche sociali e territoriali passate, e, così facendo, contribuire alla determinazione di processi pianificatori orientati alla sostenibilità³. Da un primo inquadramento, dunque, sulla valutazione del ruolo che il catasto ha assunto nell'ambito della società italiana del Settecento, ci si orienta alla definizione e all'approfondimento di quell'importante dibattito storiografico che, intorno alla seconda metà del Novecento, lo ha liberato, per così dire, dal suo prevalente uso storico-economico.

Da una parte, in altri termini, il rinnovamento catastale settecentesco, che ha acceso una serie di dispute, innescate dall'ascesa di nuovi ceti proprietari e dall'affermazione di un diverso uso della terra⁴, ma al tempo stesso un dibattito che si è incentrato su importanti questioni tecniche, essenzialmente riconducibili all'uso della mappa: elemento centrale nella società italiana dell'Illuminismo, tutta orientata nella direzione della cono-

³ Un'analisi attenta, dunque, che dovrà rivolgersi ai catasti con estrema cautela, considerando le loro intrinseche difficoltà interpretative. Occorre, infatti, capire che il catasto, non essendo una fonte neutrale e oggettiva, tale da restituire la realtà così com'è, è «un apparato, che va smontato e rimontato, un codice, di cui vanno conosciute le chiavi, non una verità che emerge in modo spontaneo e perentorio». Di esso, in altre parole, va distillato «il succo che è nelle sue cifre, nei suoi nomi di persona e di luogo, nelle sue mappe, quando esistono, nelle trasformazioni delle strutture agrarie, che sottende» (ZANGHERI, 1980, p. 61).

⁴ Sulla base di quanto ha opportunamente illustrato Renato Zangheri in relazione alle sue «proprietà», il catasto è: «Diretto contro determinate classi, la nobiltà, il clero, il più povero contadine che vive dei beni comunali: prima per imbrigliare i ceti privilegiati, definendo l'entità delle esenzioni, delimitandone il grado di indipendenza, non solo tributaria; poi, addirittura, per abolire le immunità, per mettere alla pari tutti gli ordini di fronte alla imposta. Ma, così agendo, lo Stato [...] sostiene di fatto un ordine [...]. È la classe dei proprietari e affittuari borghesi. [...] Il catasto non solo consacra la proprietà borghese, ma ne promuove e favorisce la vittoria, offrendosi come arma di una precisa politica economica». A ciò si aggiunga naturalmente anche il suo contributo alla modernizzazione agraria (ZANGHERI, 1973, pp. 761-762).

scienza critica del mondo, della rappresentazione razionale dei suoi spazi e del progresso dell'umanità (QUAINI, 2010, p. 17). Si è fatta strada, infatti, la necessità di una riforma i cui propositi innovativi andarono incontro all'ostilità dei tradizionali interessi dei ceti privilegiati, sollecitando un momento di accese discussioni e confronti incentrati sul rinnovamento degli apparati di governo e delle stesse strutture urbane e territoriali. Un rinnovamento rivolto, dunque, alla modernizzazione della società, dei territori e delle città, di cui la scienza catastale è stata in gran parte promotrice. Ciò detto, non stupisce l'attenzione che è stata riservata al catasto, dalla «Savoia alla Sicilia», per tutto il corso del Settecento (ZANGHERI, 1973, p. 763).

Non meraviglia pure la sua capacità nel creare un interesse più o meno continuo e costante, tra Otto-Novecento, da parte della storiografia italiana, una delle migliori al riguardo. Non a caso, negli ultimi decenni del secolo scorso, l'incontro di differenti ottiche interpretative e plurali punti di vista hanno reso possibile una lettura più ampia del documento catastale, capace di

«far luce sull'evoluzione dei sistemi impositivi attuati dai vari poteri, [...] sulla distribuzione dei redditi e delle proprietà in ambiti urbani e rurali, sui rapporti sociali ed economici che legano e contrappongono classi, ceti, gruppi e individui»

ma ancor di più, si è imposto quale strumento per comprendere e delineare i lineamenti dei paesaggi rurali e urbani, sottolineandone le loro trasformazioni, «per leggere i rapporti che legano gli uomini ai beni mobili e immobili», per rintracciare toponimi, per lumeggiare gli aspetti demografici e sociali, per analizzare e ricostruire tipologie insediative e sistemi produttivi (GROHMANN, 1996, pp. 17-18).

Un rinnovato interesse, dunque, per la fonte catastale, che ha determinato, soprattutto di recente, il suo utilizzo nell'ottica di una conoscenza complessiva del territorio – alla luce in particolare delle moderne tecnologie informatiche – considerato in tutte le sue articolazioni, configurazioni e dinamiche, funzionale anche al suo governo e alla sua programmazione. Ciò implica la consapevolezza di una sua utilità nell'ambito di un'analisi paesaggistica, nell'individuazione di assetti territoriali, mostrandosi come supporto imprescindibile per identificare l'insieme delle espressioni culturali sedimentate nei territori.

In altre parole, il senso di queste pagine consiste nel proporre alcuni spunti di riflessione per gettare luce, ancora una volta, su una testimonianza così ricca e varia, quale è il catasto, capace di coniugare – come già detto – diversi punti di vista, e, così facendo, contribuire, seppure in piccola parte, alla diffusione e al consolidamento della sua conoscenza. Se, come giustamente ha fatto notare Anna Guarducci, anche il catasto, nella

sua consistenza duplice (volume e carta), è una fonte soggetta alla dispersione e alla dimenticanza (GUARDUCCI, 2009), le osservazioni che seguono sono un timido tentativo di impegnare – ricorrendo ancora alle parole di Bloch – «una lotta a fondo contro i due principali responsabili dell’oblio o dell’ignoranza: la negligenza, che smarrisce i documenti, e l’ancor peggiore mania del segreto [...], che li nasconde e li distrugge» (BLOCH, 1969, pp. 77-78)⁵.

All’origine di un dibattito culturale. Il catasto e il canone iconografico

Con l’apertura in Italia della stagione dell’Illuminismo si diffonde un rinnovamento, non solo sul piano politico ed economico, ma anzitutto nei diversi ambiti del sapere e a livello delle cognizioni tecnico-scientifiche: in una parola, sul piano culturale. Illuminismo in Italia ha significato condivisione del valore del Settecento europeo e apertura, quindi, all’Europa dei Lumi, che già andava configurandosi nel momento di passaggio tra Seicento e Settecento, tra l’età della Controriforma e quella delle tendenze naturalistiche e razionalistiche.

Tra Italia ed Europa si sostanzia uno scambio sinergico di idee, afflatti culturali, riforme e innovazioni. Il confronto con gli altri paesi si fa via via più intenso e vivace: dall’Inghilterra e dalla Francia, in special modo, gli Stati italiani attingono i fermenti culturali più dinamici che, in un secondo momento, si andranno a radicare a Milano, Torino, Firenze e

⁵ Come suggerisce Anna Guarducci, la dispersione di buona parte della documentazione catastale è dipesa dalla pratica dell’accertamento fiscale, che per secoli è stata svolta esclusivamente dalle comunità locali. Da qui, la disseminazione nelle conservatorie comunali così come negli Archivi di Stato. «Ciò dipende anche dal fatto che, per la conservazione e la gestione della documentazione catastale, in alcuni Stati preunitari si crearono appositi uffici, mentre in altri il compito spettò alle cancellerie (come in Toscana), per passare poi, dopo l’Unità d’Italia, agli uffici dell’amministrazione finanziaria, come quelli distrettuali delle imposte dirette, che avevano assunto tutte le competenze in materia catastale» (GUARDUCCI, 2009, p. 25). Anche Leonardo Rombai insiste sulla necessità di disseppellire ancora numerosi documenti dispersi, in particolare cartografie a carattere amministrativo, a grande o grandissima scala, in conservatorie pubbliche, in biblioteche e/o archivi di famiglia (ROMBAI, 2010). «Conoscere gli uffici e le magistrature preposte alla produzione o all’utilizzazione delle carte geografiche, l’evoluzione degli apparati tecnico-burocratici, la loro organizzazione, approfondendo le rispettive funzioni delle figure coinvolte, significa implementare gli studi sulla cartografia, inquadrare meglio un documento nell’ambito politico-istituzionale e, soprattutto, affrontare con il necessario spessore critico i numerosi problemi che la conservazione della documentazione cartografica comporta. Conoscere, dunque, la contestualizzazione politico-istituzionale di serie documentarie implica una più favorevole conoscenza dei documenti e, quindi, un più valido modo di valorizzarli e renderli fruibili» (SPAGNOLI, 2010, p. 14).

Napoli, assumendo un significato del tutto nuovo e diverso. Se è vero che il nostro Illuminismo cerca il suo riflesso nei contesti europei, è pur vero, d'altra parte, che numerosi sono gli spunti innovativi e gli accenni riformisti che si formano autonomamente in Italia. Un contributo, dunque, tutto italiano, che si fonde con l'Illuminismo europeo, nel quale i tanti Beccarla, Verri e Galiani si sforzano di trovare gli elementi per un significativo confronto.

E non è un caso se in questo importante clima culturale trova la sua giusta collocazione l'opera di catastazione, che vede nell'esemplare milanese il primo strumento fiscale moderno di tutta l'Europa⁶. «A Milano è stato disegnato un sistema che può avere avuto anticipazioni altrove, ma che rimarrà un modello di tecnica e perfezione» ovunque nel mondo, realmente applicato, a dispetto di tante altre realtà europee, quali ad esempio la Francia, in cui per molto tempo non si è andati oltre il mero dibattito teorico (ZANGHERI, 1973, p. 770). Pietro Verri, infatti, nel considerare la situazione italiana – nello specifico la Lombardia – si esprimerà favorevolmente, riconoscendo gli anni sotto il governo di Maria Teresa d'Austria i più significativi nel quadro delle riforme italiane:

«[Con] il regno di Maria Teresa il milanese fu tanto felice quanto è possibile esserlo sotto il potere assoluto [...]. L'economia pubblica venne portata alla maggiore perfezione, i tributi ripartiti sopra un catasto ben formato. L'amministrazione delle gabelle avocata alle mani del sovrano [...]; i creditori della Camera esattamente soddisfatti, le comunità regolate con leggi uniformi e giuste» (VENTURI, 1957, p. 20).

Il catasto milanese, che deve il suo concepimento e l'avvio delle procedure di censimento generale a Carlo VI, può essere riconosciuto e considerato a ragione come l'espressione più innovativa in campo tributario, ma pur sempre inserito nel quadro di una favorevole circolazione di idee, tecniche, conoscenze e innovazioni anche in seno alle forze sociali e politiche che hanno caratterizzato gli Stati italiani preunitari – chi più chi meno – durante il Settecento. La «scienza del catasto», per usare le parole di Renato Zangheri, raggiunge la sua acme proprio in questi anni e nel nostro paese. Completamente rinnovata rispetto agli estimi precedenti e alle operazioni catastali già in vigore, la nuova catastazione si distingue per la misura e la stima particellare, elementi che gli conferiscono sicuramente nuova foggia, contribuendo, così, ad accendere un nutrito e

⁶ Ad onore del vero, il primo catasto moderno entrato in vigore negli Stati italiani e in tutta Europa è inaugurato in Savoia dallo Stato sabaudo, per realizzare il catasto della regione transalpina, decretato nel 1728-1739, e quello piemontese ordinato tra il 1739-1740. In particolare si consultino BRUCHET (1977), GUARDUCCI (2009, pp. 31-33), GUICHONNET (1955), LONGHI (2008), ZANGHERI (1973, pp. 778-784).

ricco dibattito culturale sul quale si confronterà la società italiana di quel periodo.

«Il ruolo dell'esperienza catastale – scrive Mario Bevilacqua – a partire dalla prima realizzazione milanese, è certamente imprescindibile nel determinare percorsi, rapporti e confronti tra uomini, centri e realizzazioni, sovrapponendo matrici comuni a una geografia necessariamente frammentata di realtà, esigenze e tradizioni locali profondamente autonome e differenziate» (BEVILACQUA, 2004b, p. 31).

Il catasto si inserisce, così, in un più ampio movimento riformatore che ha prodotto anche un rinnovamento nel concetto di rappresentazione, nello specifico della restituzione icnografica della città⁷.

Nel Settecento la città stessa chiede un nuovo modello di rappresentazione, che deve rispondere alle nuove esigenze di programmazione territoriale: «l'esattezza scientifica del rilievo urbano è resa indispensabile dai problemi di pianificazione e razionalizzazione» (BEVILACQUA, 2007, p. 21). La pianta icnografica cessa di essere ad «uso e consumo» delle finalità operative e militari, per assolvere anzitutto a operazioni volte a riformare e gestire gli spazi urbani. E proprio a tali esigenze risponde la riflessione che in quegli anni si stava consumando sulla città: era necessario rileggere l'organismo urbano, reinterpretare la sua organizzazione e l'articolazione delle sue parti, dei suoi elementi architettonici e dei suoi spazi funzionali⁸. La riflessione illuministica su tali argomenti, d'altra parte, esigeva anche un poderoso impegno tecnico, rivolto alla «produzione di carte, che nel corso del Settecento, per successive sempre più [ardue] realizzazioni, si faranno sempre più precise» (IBIDEM).

Forse, sarebbe più appropriato parlare di un clima culturale che, favorendo questa straordinaria circolazione di idee, saperi – si diceva – tecniche e uomini, ha sollecitato il formarsi di un modo nuovo di fare cartografia, di produrre immagini di città, che trova il suo riflesso nella costruzione del catasto settecentesco. Si crea, in altre parole, una rete di influenze reciproche che conduce alla sperimentazione sia della scienza catastale sia di quella cartografica. Se è fuor di dubbio che già dal XV-XVI secolo erano in atto tecniche e metodi di rilevamento topografico della realtà, piuttosto efficaci e sofisticati, bisognerà tuttavia attendere il Settecento illuminato per poter parlare di una sua restituzione planimetrica effettivamente oggettiva; per vedere applicato in modo compiuto il sapere

⁷ Il paradigma icnografico risponde all'esigenza di rappresentare la città in pianta, nel tentativo di acquisire un'idea precisa delle geometrie dello spazio urbano e con lo scopo di operarvi a fini progettuali. Si tratta di restituire l'elemento urbano rispondendo alle esigenze di uno spazio bidimensionale, che si fa via via più astratto e sofisticato.

⁸ Siamo di fronte ad una nuova sensibilità per la realtà urbana, che spazia in diverse competenze: da quelle architettoniche e urbanistiche a quelle cartografiche.

topografico centrato sull'esattezza della misura; per riuscire a sottoporre la rappresentazione della città alla razionalità geometrica.

Si crea, dunque, e viene consolidandosi, un vero e proprio legame tra la rappresentazione di città e la cartografia catastale⁹. Non solo. L'insieme di competenze tecniche che la mappa catastale esige determina l'affacciarsi sulla scena di una nuova figura professionale, quella del geometra, sicuramente erede di quelle conoscenze tecniche che l'agrimensore deve avere acquisito negli anni. Una figura, questa, che sarà pure determinante nell'ambito della progettazione del territorio e, quindi, anche del rilevamento urbano, non necessariamente riconducibile alle pratiche censuarie (BEVILACQUA, 2004a, p. 24).

Per ricapitolare, da una parte, il catasto con la grande novità della mappa; dall'altra, il ritratto icnografico di città, risultato di un lungo processo di sperimentazione grafica. Entrambi rappresentano un binomio alquanto significativo attorno al quale ruota il dibattito culturale dell'epoca, che solo nel Settecento trova una congiuntura favorevole alla realizzazione di scambi e confronti tra uomini consapevoli dell'importanza di diffondere ovunque in Italia e in Europa le proprie competenze e conoscenze.

La diffusa esigenza di perseguire una maggiore attendibilità e oggettività scientifica nella rappresentazione di città, attraverso l'adozione della pianta icnografica, con la conseguente affermazione definitiva della scienza topografica, sarà dirompente proprio nel secolo dei Lumi, periodo nel quale si gettano le basi per la definizione di una cartografia rispondente ai parametri «mimetici e di natura tecnica». Questo esasperato atteggiamento è il risultato di importanti campagne di verifica sul terreno, che si perfezionano in virtù di «una strumentazione ritenuta scientificamente più oggettiva e attendibile». E aggiunge Mario Bevilacqua:

«si tratta di un mutamento radicale, lucidamente percepito e coerentemente perseguito attraverso la messa in cantiere di operazioni di impegno sorprendente, rese possibili dal convergere di interessi e saperi – italiani e europei – strettamente interrelati» (BEVILACQUA, 2004b, p. 31).

In tal senso, attorno al rilevamento planimetrico della città, alla cartografia di derivazione topografica, si anima uno scambio di idee senza precedenti, che diviene dirompente nel momento in cui ci si rivolge alla mappa catastale, la quale «per la sua straordinaria efficacia nella rilevazione del territorio, per la sua capacità intrinseca di cogliere elementi legati a

⁹ Le operazioni catastali milanesi richiedono per la prima volta i rilievi planimetrici di tutti i centri urbani lombardi. Non solo: dalla pianta catastale di Milano – è bene ricordarlo – è derivata l'incisione della città diffusa nel 1734 da Marc'Antonio Dal Re.

luoghi ed aree, con i relativi toponimi», dimostra il suo spiccato potere, la sua reale efficacia: era oramai a tutti chiaro che le possibilità di «evasione dal vero» divenivano sempre più impraticabili (GUARDUCCI, 2009, p. 16)¹⁰.

Il catasto, dunque, rivela sin dai primi attimi le sue potenzialità, l'insieme delle sue sfaccettature e problematiche, tanto da sollevare immediati contrasti sul modo di pagare l'imposta e sui possedimenti fondiari. Siamo di fronte ad uno strumento che Renato Zangheri ha correttamente definito «ricco e infido», capace comunque di fornire abbondanti risultati, soddisfare le nostre curiosità scientifiche e «che [però] va utilizzato con cautela» (ZANGHERI, 1980, pp. VII-IX). Una cautela e accortezza, cui si è pervenuti dopo tanti anni di sperimentazioni e di ricerche, che ci hanno aperto nuovi orizzonti e itinerari, offrendoci la possibilità, non senza difficoltà e qualche «malumore» più o meno celato, di percorrere la strada del dialogo multidisciplinare. Si è dovuti passare per un nuovo e ulteriore confronto, occorso negli ultimi decenni del secolo scorso – inserito, del resto, nel più vasto dibattito che percorre gran parte della storiografia italiana del Novecento, mettendo gli studiosi – storici e non – dinnanzi alla consapevolezza che il catasto è una fonte troppo importante e di così grande spessore per rimanere unicamente nelle mani di pochi; per essere esclusivo appannaggio corporativistico.

All'origine di un dibattito storiografico. Una lettura trasversale

Il 1970 è una data spartiacque che decreta il superamento di uno «sguardo» univoco e unidirezionale, volto a privilegiare dei catasti esclusivamente l'aspetto economico-giuridico, per abbracciare l'idea della necessità di ricorrere ad una lettura trasversale. E proprio in quell'anno – ci ricorda Cesare MOZZARELLI (1995) – la *Rivista Storica Italiana* pubblica tra gli altri, un saggio di Marino Berengo, *A proposito di proprietà fondiaria*, che innesca una polemica senza precedenti, sollevando un perspicace e profondo dibattito storiografico che è arrivato sino ai giorni nostri. Le parole di Berengo – talvolta di dissenso, talaltra concilianti – offrono lo spunto per ripercorrere le posizioni innovative assunte, qualche decennio prima, da Luigi Dal Pane e dalla cosiddetta Scuola bolognese di Storia economica, sotto la sua direzione, alla base sicuramente della

¹⁰ È sufficiente ricordare – scrive Anna Guarducci – a titolo esemplificativo, l'avversione che Francesco Maria Gianni, alto funzionario toscano, provava verso «la moda di fare nuovi censimenti» che da tempo serpeggiava in Italia e, in particolare, verso l'uso della cartografia che riteneva unicamente un modo per aprir «bottega agl'agrimensori e stimatori» (GUARDUCCI, 2009, p. 16).

rinnovata stagione di studi sulla fonte catastale, della pluralità di punti di vista che oggi si ritiene essa possa sollecitare.

Seppure i lavori di Luigi Dal Pane e le ricerche prodotte dall'Istituto di Storia economica e sociale dell'Università di Bologna, appaiano rivolte a problematiche eminentemente a carattere economico, con particolare attenzione alla ricostruzione della proprietà fondiaria, alla sua caratterizzazione e distribuzione, hanno saputo prospettare in verità un ampliamento delle linee e degli indirizzi di ricerca. Da tematiche unicamente economiche e finanziarie all'analisi dei rapporti tra poteri, istituzioni, economia e società. Si fa strada e va consolidandosi l'idea che

«pochi documenti pubblici sono così profondamente politici, recano cioè così esplicita la traccia delle scelte che un governo ha compiuto, delle forze da cui è sorretto o contrastato, come i catasti» (BERENGO, 1970, p. 126).

Marino Berengo, tuttavia, pur riconoscendo la validità delle riflessioni e delle soluzioni percorse da Luigi Dal Pane e dalla Scuola degli Storici dell'Economia di Bologna – alla quale hanno dato significativo impulso Renato Zangheri, Giorgio Porisini e Claudio Rotelli¹¹ – sostiene che l'impianto metodologico così attentamente elaborato non sempre e necessariamente possa condurre a quella «rilevazione per totalità» cui si ispira. Con totalità Dal Pane intende produrre un'indagine che abbia per presupposto l'acquisizione di quella «massa di testimonianze che si sono conservate nel tempo» e che, anzitutto, sia diretta a grandi estensioni territoriali (DAL PANE, 1968, p. 241). In altre parole, facendo sua la concezione braudeliana della storia – una storia di lunga durata rivolta alla comprensione di quelle che lo storico definisce le «forze collettive», o, per dirla con Braudel, «i destini collettivi» – Dal Pane mette in atto un piano di lavoro che utilizza come fonte primaria i catasti, considerati per la loro totalità e non per campionatura. «Per poter aspirare a una vera storia generale, a una storia cioè senza aggettivi qualificanti», bisogna abbracciare i fatti nella loro totalità, unendoli in un intreccio sinergico (IVI, p. 219). Indagini a tappeto, dunque, perché solo così facendo la documentazione catastale ci può parlare degli uomini, delle masse anonime e dei fatti sociali ed economici che per lungo tempo sono stati relegati ai margini, trascurati¹².

¹¹ «Quella che gli studiosi bolognesi ci han dunque offerto – sostiene Berengo – è una immensa messe di dati e di problemi. Dieci anni fa sarebbe riuscito impossibile a ciascuno di noi intravedere, anche di lontano, i lineamenti della storia del regime fondiario per una regione italiana e comporre un bilancio così delle conoscenze acquisite come degli interrogativi che possiamo ritenere non ancora appagati» (BERENGO, 1970, p. 145).

¹² Nelle sue pubblicazioni, Giorgio Porisini mette al centro la terra ravennate, di cui ricostruire la proprietà fondiaria dal XVI ai primi decenni del XX secolo, gettando partico-

Tuttavia, affinché questa nuova metodologia d'analisi potesse trovare applicazione e potesse dare i risultati sperati, la Scuola bolognese, ha dovuto contemplare l'idea di ricorrere a «una piattaforma di metodi e concezioni» rivolte anzitutto al dato quantitativo. Da qui l'adozione di procedimenti di tipo statistico-matematici¹³, atti a individuare e a conoscere in modo più analitico tali ordini di fatti, che tra le altre cose hanno agevolato l'elaborazione della ben nota scheda tipo che Dal Pane utilizzò per lo spoglio dei catasti onciari¹⁴ (IVI, p. 215).

Attorno ai nodi problematici chiave dell'impostazione metodologica dello studioso, ruotano le ricerche – come già fatto cenno – degli altri storici dell'economia dell'Istituto di Bologna, interessati a ricostruire la storia del regime fondiario, specialmente dell'Emilia Romagna, attraverso

lare luce sulla documentazione catastale. La metodologia, come si può evincere, è quella per «totalità», se lo stesso studioso afferma che il suo obiettivo consiste nel procedere a uno spoglio analitico e sistematico «di tutti i registri catastali disponibili nei termini di spazio e di tempo prescelti» (PORISINI, 1963, p. 9). Da parte sua, Claudio Rotelli studia la distribuzione della proprietà fondiaria nel comune di Imola, sempre con il ricorso ad una ampia serie catastale, compresa complessivamente tra il Seicento e il Novecento, a seconda delle periodizzazioni privilegiate dalle due monografie principali in cui è affrontata la tematica (ROTELLI, 1966; 1967). Nonostante gli apprezzabili sforzi di entrambi di porre sotto una nuova luce i catasti, secondo Marino Berengo le loro proposizioni mostrerebbero alcuni limiti inevitabili, riconducibili anzitutto all'impossibilità di perseguire in modo continuativo il metodo per «totalità» e, secondariamente, alla difficoltà di produrre un'indagine non esclusivamente circoscritta «alla quantità della terra posseduta e al suo valore imponibile», bensì orientata al più ampio contesto sociale, politico, economico di riferimento (BERENGO, 1970, pp. 125-128).

¹³ È interessante notare che già allora lo storico riteneva indispensabile svolgere la propria ricerca in laboratori organizzati anche a livello di «macchine», vale a dire di tutte quelle tecnologie di cui allora si poteva disporre.

¹⁴ Tale è l'importanza che la scheda assume per Luigi Dal Pane da considerarla presupposto del principio di uniformità, a sua volta uno dei criteri fondamentali per poter ottenere risultati degni di nota in questo campo di studi. «Per poter conseguire tali risultati – scrive Dal Pane – occorre assicurare all'indagine: a) la continuità; b) l'uniformità del metodo; c) la considerazione di tutti gli aspetti rilevabili». La continuità risponde pienamente al «metodo per totalità», nel senso che studia a fondo i documenti, mette a nudo eventuali lacune, postulando così il richiamo ad altre fonti, e, così facendo, svela la fallacità del metodo per campioni. «Solo lo studio in profondità permette di spremere tutto quello che la fonte può offrire in dati e valutazioni di essi. Dell'uniformità si è già fatto cenno: questa è assicurata soprattutto dalla scheda di rilevazione. Solo così è possibile confrontare l'ampia messe dei dati raccolti». Per quanto riguarda la considerazione degli aspetti rilevabili, lo studio intende sottolineare che «anche se la ricerca ha uno scopo definito, come ad esempio la distribuzione delle colture, l'Istituto deve curare la rilevazione di tutti gli aspetti possibili» (IVI, 1968, pp. 246-247).

un attento spoglio della documentazione catastale, condividendo con il proprio «maestro» la necessità di un'indagine a fonti integrate¹⁵.

Valga la pena, tra tutti, ricordare in particolare la posizione di Renato Zangheri che, nel suo celebre *Catasti e storia delle proprietà terriere*, persegue l'idea della necessità di ricorrere ad un intreccio di diverse tipologie di documenti, soprattutto alla luce del fatto che anche i catasti, nonostante la ricca presenza dei «numeri», non sempre rispondono all'insieme copioso dei nostri quesiti, talora possono trascurare un aspetto, altre volte un altro ancora (ZANGHERI, 1980, pp. 5-7)¹⁶.

Un elemento di grande novità, nell'ambito di questa importante rifiorita stagione di studi sui catasti, contemplato e sostenuto da Zangheri, consiste nel ritenere che la fonte catastale «non rispecchia la realtà come è, ma la rappresenta attraverso operazioni intellettuali, astrazioni consapevoli, alterazioni persino che vanno intese nella loro reale natura» (ZANGHERI, 1973, p. 761)¹⁷. Si tratta, quindi, di un tipo di documentazione così ricco che può uscire al di fuori dei confini della storia economica e varcare altri ambiti da cui attingere gli strumenti per ricostruire i diversi aspetti riguardanti le società umane: dall'analisi del regime fondiario di una determinata realtà all'attenzione per le strutture agrarie, quindi, per il paesaggio rurale, per gli avvicendamenti culturali, per gli aspetti demografici e sociali. Il catasto, cioè, è in grado di rispondere ad ognuna di queste esigenze (IVI, p. 69).

In tale clima di apertura e rinnovati interessi, diversi sono gli approcci che vanno delineandosi, alla luce della consapevolezza che il catasto sia una fonte sempre più versatile, dai molteplici contenuti, con proprie specificità e peculiari caratteristiche (MOZZARELLI, 1995, p. 11). È il momento in cui, «messe da parte le pagliuzze e i lingotti», si comincia a

¹⁵ «Lo studio degli estimi e dei catasti deve essere integrato dall'esame di documenti che riguardano i cambiamenti del possesso. In primo luogo dai rogiti e dalle registrazioni ipotecarie». I rogiti non sono soltanto una miniera per quanto si riferisce ai possessori fondiari, ma illuminano coi loro dati tutta la storia economica e sociale (DAL PANE, 1968, p. 245).

¹⁶ Condivide, pure, tra le altre cose, il metodo per totalità, così a lungo perseguito dal suo «maestro». Le «ricerche per assaggio [non sono mai] abbastanza ampie da consentire uno sguardo d'insieme, sufficiente ad abbracciare le proprietà ripetute in più Comuni, cioè le terre appartenenti allo stesso proprietario e ubicate in Comuni diversi, o possedute a diverso titolo» (ZANGHERI, 1980, p. 65). Lo storico prosegue la sua lucida disamina, sostenendo che uno *sguardo* più circoscritto, rivolto a spazi più limitati, lo si può sostenere, ma pur sempre «a grande profondità».

¹⁷ Non si dimentichi la sua celebre affermazione, nel V volume della *Storia d'Italia* Einaudi, sul significato del catasto: «uno strumento d'intervento statale formidabile e partigiano», riferendosi ai catasti settecenteschi, «leva di un nuovo ordine sociale» (ZANGHERI, 1973, p. 761).

ragionare sull'intera «estensione del giacimento aurifero» (HERLIHY, KLAPISH ZUBER, 1988, p. 9). Queste le parole cui ricorrono Herlihy e Klapish Zuber per motivare la ricerca comune sul catasto fiorentino del 1427; per aprire la strada a un ragionamento più esteso nel quale si incontrano voci diverse, provenienti da ambiti disciplinari differenti. Dalla storia, nelle sue variegata accezioni, all'indagine di tipo socio-antropologico, archivistico e, non ultima, alla geografia. Si riconosce ai catasti la possibilità di restituire il volto dei territori, dei paesaggi e dei luoghi che le società hanno costruito, plasmato e abitato nel volgere dei secoli; di ripercorre le tante storie, progetti, esigenze che le collettività hanno saputo testimoniare. Una fonte, dunque, che ha mostrato la sua versatilità, nonché la possibilità di far intraprendere strade diverse alla ricerca, nel tentativo di aggiungere un tassello in più al mosaico della nostra conoscenza. Da qui, certamente, l'attenzione degli storici, riservata al già citato catasto di Firenze, «scovando» e aprendo «gallerie», per rinvenire, «in un'unica prospettiva», i differenti modi di vivere delle famiglie, «e questo a tutti i livelli della scala sociale, in tutti gli angoli del vasto territorio toscano» (IVI, pp. 7-9). Si tratta di uno straordinario tentativo di condurre un'analisi globale, che procede dall'attenzione per la consistenza patrimoniale agli aspetti di vita sociale, nel momento dell'affermazione e dello sviluppo di quello che è stato definito un vero e proprio «umanesimo civile». Da ciò emerge con limpida chiarezza che ci si trova di fronte ad una fonte contraddistinta da una tale varietà di contenuti da sollecitare un suo utilizzo, nella varietà e complessità del suo apparato documentario, in maniera trasversale, «se si vuole – come suggerisce Zangheri – conoscere profondamente le realtà concrete» (ZANGHERI, 1980, p. 68). Realtà concreta da indagare, a partire dallo spoglio dei catasti geometrico-particellari, può essere considerata pure la città. All'utilizzo di tale fonte, per una lettura storica dello spazio urbano, con la sua «umanità» e con le sue funzioni, risale il ben noto studio di Carlo Carozzi e Lucio Gambi, per i quali

«richiamare alla mente le principali caratteristiche dei catasti geometrico-particellari è utile per ricapitolare le opportunità che essi offrono per lo studio della proprietà immobiliare urbana e, più in generale, della formazione della città moderna in Italia» (CAROZZI, GAMBÌ 1981, p. 14).

Questa, in sostanza, ha rappresentato la fase pionieristica, necessaria per sondare la futura strada da percorrere, che da lì a poco sarebbe divenuta via maestra ai fini della conoscenza della realtà urbana.

Altro, poi, è una ricerca rivolta unicamente alla ricostruzione del paesaggio rurale, così come ci è stata emblematicamente prospettata nell'*Atlante della Storia d'Italia* Einaudi, che ci racconta l'evoluzione della vita rurale nelle differenti regioni italiane, tra XVI e XIX secolo. In questo

caso, le fonti catastale e cabrestica sono al centro di un'indagine che si rivolge alla restituzione della «topografia» degli spazi rurali, fermo restando la loro contestualizzazione nell'ambito politico e culturale al quale fanno riferimento. I documenti cartografici, da cui il catasto molto spesso risulta costituito,

«mostrano fino ai nostri giorni – secondo l'opinione di Lucio Gambi – una chiara intenzione di evidenziare, precisare, oggettivare [...] alcuni elementi, e di appiattare o rendere in modo generico o astratto altri [...] che sono [...] logicamente quelli che i gestori o commissionari delle carte, cioè coloro che finanziano la rilevazione e il disegno, considerino come i più significativi» (GAMBI, 1976, p. 479).

In altre parole, c'è la volontà condivisa di analizzare le mappe catastali con la finalità di ricostruire l'assetto e l'evoluzione dei nostri paesaggi rurali, ma pur sempre con un'attenzione precipua ai condizionamenti storico-politici: anche la mappa può sottintendere una visione e una figurazione della realtà guidata da specifici obiettivi e finalità.

A partire, dunque, dalle importanti e ponderate riflessioni poste in essere dagli storici dell'economia, tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, si è aperta una nuova stagione di studi sui catasti, che ha sollevato un rilevante confronto interdisciplinare, specialmente intorno agli anni Ottanta del secolo scorso, determinando l'affacciarsi di un ampio e ricco ventaglio di interpretazioni, talvolta convergenti. Tra queste prospettive: le indagini a carattere geografico e geografico-storico, particolarmente attente alla ricostruzione degli assetti paesistico-territoriali, anche con una finalità prospettica e progettuale.

I catasti e la geografia: nuovi «sguardi»

La geografia, scoprendo la complessità del patrimonio informativo della fonte catastale, la ricchezza dei suoi contenuti, comprende che proprio nella sua «disamina [...] questa viene fatta fruttificare al meglio nella delineazione dei paesaggi e delle strutture agrarie passate e presenti»: da qui l'opportunità di dedicarsi con profonda attenzione, nel tentativo di valorizzarne le principali caratteristiche (MELELLI, 1995, p. 418). Nei catasti, infatti, «la geografia trova una base documentaria privilegiata, direi – riflette il geografo Alberto Melelli – quasi connaturata» (IBIDEM). Questa «corsia preferenziale», per la gran parte, è dovuta alla presenza dell'elemento cartografico di cui si compone il catasto: non è un mistero che la scienza geografica da sempre mostra una spiccata propensione per la cartografia, in quanto strumento più consono a rappresentare le

manifestazioni geografiche, a raccontare e visualizzare in modo immediato il mondo, l'insieme dei suoi elementi e le relazioni tra di essi.

In particolare, la geografia storica, che, da quando si è avviata a divenire una scienza prospettica, rivolta cioè alla conoscenza del mutamento spazio-temporale (BAKER, 1981), è stata capace di intraprendere un nuovo percorso di ricerca che l'ha portata a tentare di intervenire in ambito progettuale per contribuire alla gestione e tutela dei quadri paesaggistici¹⁸. Siamo oramai lontani dalle tendenze della geografia storica tradizionale, abituata a tracciare «altrettante sezioni sincrone delle condizioni fisiche e umane» (FERRO, 1974, p. 25), non consapevole della necessità di sollecitare un approccio dinamico, volto, cioè, a ricostruire il mutamento geografico attraverso il tempo. Dal momento in cui la disciplina ha scoperto sentieri e percorsi più innovativi, è stata in grado di interfacciarsi e relazionarsi con scienze più attualistiche, dalle specifiche competenze territorialiste e, così facendo, portare il suo contributo alla lettura dei caratteri peculiari e individualizzanti dei paesaggi, alla base della loro originalità fisiognomica. Caratteri ed elementi peculiari di cui i catasti – come già si è sottolineato – ci danno testimonianza, compatibilmente con il tipo di documento, con la qualità e la quantità di informazioni che può fornirci. Dalla documentazione catastale, il «discorso» geostorico è orientato a far emergere il processo formativo proprio delle strutture insediative, con le infrastrutture e gli assetti agrari, nel tentativo di ricostruire l'evoluzione diacronica dei contesti indagati, individuandone così la complessa trama paesaggistica.

In altre parole, la geografia, o meglio l'opportuna indagine geostorica, ha saputo desumere dai catasti quelle informazioni – l'assetto della proprietà fondiaria, la sua estensione e tipologia, la qualità colturale, i nomi dei proprietari, i toponimi, l'idrografia, la viabilità, gli insediamenti umani e produttivi – utili a ridisegnare «la storia delle trasformazioni paesistico-agrarie e dell'assetto insediativo» (GUARDUCCI, 2009, p. 24), per una valorizzazione delle attuali configurazioni territoriali e, conseguentemente, per l'applicazione di una corretta politica pianificatoria.

In tal senso, decisivi si sono dimostrati, e lo sono tuttora, i lavori, svolti in tempi più o meno recenti, incentrati sull'acquisizione delle carto-

¹⁸ Ci ricorda Massimo Quaini che: «senza la dimensione storica e dunque senza geografia storica, non [può] esistere geografia critica e ancor meno una geografia attiva, progettuale». La vera essenza della geografia storica, infatti, contrariamente alla visione dominante, non si caratterizza per uno spiccato interesse antiquario, bensì per un profondo “impegno civile” e, come tale, è indirizzata al futuro (QUAINI, 2010, p. 17).

grafie storiche in «ambiente» GIS¹⁹. «Le potenzialità di questo strumento» applicate alla ricerca geostorica, scrive Margherita Azzari

«sono molte: visualizzazione, gestione e analisi di dati spazialmente definiti; efficacia nel produrre e modificare cartografia; versatilità nella produzione di carte tematiche, modelli tridimensionali, scenari virtuali; capacità di integrare banche dati diverse, disponibilità di strumenti vocati all'analisi spaziale utili a contestualizzare i segni lasciati sul territorio e ad analizzarne le relazioni spazio-temporali» (AZZARI, 2010, p. 53).

Attraverso un Sistema Informativo Geografico è sicuramente più agevole desumere e gestire determinati tematismi ricavati dalla cartografia catastale, come l'idrografia, la viabilità, il tessuto insediativo, l'uso del suolo; una serie storica di dati che è fondamentale acquisire e analizzare per elaborare un quadro paesistico «tale da [individuare] emergenze da valorizzare, o persistenze da tutelare» (AZZARI, 2004, p. 474). Con il ricorso alla tecnologia GIS per un'attenta gestione delle mappe catastali, mediante la quale gestire la molteplicità dei dati, la complessità delle loro interrelazioni, si ha la possibilità di rispondere alle diverse fasi e finalità pianificatorie e si ha il vantaggio di prospettare una più efficace conoscenza della realtà territoriale e della sua complessità. Ma c'è di più. Si ha una maggiore opportunità di interrogare le banche dati per ricostruire le dinamiche passate delle fattezze paesaggistiche, per elaborare modelli predittivi, per contribuire in maniera significativa «alla progettazione consapevole e sostenibile di iniziative di conservazione, recupero e valorizzazione di un'area, in quanto [anzitutto] consente [...] di recuperare i legami funzionali» tra i singoli elementi geografici «con l'ambiente circostante e il sistema culturale ed economico che li ha prodotti» (IBIDEM).

Un esempio importante, cui rimandare l'attenzione, è il progetto, svolto dal Laboratorio di Geografia del Dipartimento di Storia dell'Università di Siena, relativo

«all'elaborazione informatica del Catasto Lorenese del primo Ottocento, attraverso la realizzazione di un Sistema Informativo Geografico (GIS) che ha permesso di ricostruire – per intere porzioni comunali – la rete insediativa e viaria, le forme di uso del suolo e il regime delle proprietà» (GREPPI, GUARDUCCI, 2010, p. 5).

¹⁹ Si vedano, a tal proposito, i risultati ottenuti dai laboratori di Geografia delle Università di Firenze e di Siena, rispettivamente diretti da Margherita Azzari e Claudio Greppi. In particolare, tra i più significativi: AZZARI (2002; 2004, pp. 471-486; 2010, pp. 53-63), AZZARI, PAOLINI (2005), GREPPI (2003), GREPPI, GUARDUCCI (2010), GREPPI, MONACI, PESINA (2007).

Così facendo, è stato possibile utilizzare appieno le potenzialità che il catasto geometrico-particellare offre per indagare a fondo la realtà territoriale toscana dei primi decenni del XIX secolo²⁰.

Nell'ottica tutta geografica di tendere alla ricostruzione delle dinamiche territoriali e di evidenziarne i processi trasformativi, rientra a pieno titolo anche il progetto CaSToRE (Catasti Storici Regionali), un portale WebGIS, che consente l'accesso a oltre 1.200 mappe catastali storiche della Toscana dei primi decenni dell'Ottocento. Una serie documentaria conservata presso gli Archivi di Stato che è stata, a sua volta, debitamente catalogata, digitalizzata e georeferenziata²¹.

L'introduzione delle tecnologie informatiche, dunque, hanno certamente reso più agevole approcciare ad un patrimonio informativo così ricco, ma al tempo stesso complesso, per poterlo esaminare in modo adeguato, desumendo dati utili non solo alla ricostruzione di passati assetti territoriali – come più volte evidenziato – ma anche alla individuazione «di beni ambientali e culturali da tutelare e valorizzare» (AZZARI, 2002, p. 11; 2004, p. 480).

Su questa stessa falsariga si possono pure collocare quegli studi di storia urbana, che, a partire da quel filone innovativo cui si è fatto cenno nelle pagine precedenti, gettano luce sulla eventualità di gestire le cartografie storiche – in particolare le mappe catastali urbane – attraverso i sistemi informativi, con l'obiettivo di riuscire a costruire una banca dati geografica il più esaustiva possibile²². Acquisizioni e georeferenziazioni di documentazione cartografica storica, anche in questo caso, per una rilettura della struttura urbana, alla luce della consapevolezza della sua complessità.

Un percorso di idee e di orientamenti, quello sinora tracciato, che ci rammenta il valore che in Italia ha assunto la scienza catastale, la cui mo-

²⁰ Uno degli ultimi rilevanti progetti che il Laboratorio di Geografia dell'Università di Siena sta perfezionando riguarda la stesura di un Catalogo digitale della cartografia storica toscana (iniziando dalla schedatura informatica del patrimonio cartografico dell'Archivio di Stato di Siena) – progetto *Imago Tusciae* – la cui finalità consiste non solo nella possibilità di visualizzare l'immagine cartografica, ma specialmente nell'eventualità di approfondire il livello delle analisi, effettuando ricerche «sui contenuti, sui toponimi, sugli autori e sul contesto della produzione della mappa» (www.imagotusciae.it).

²¹ A tale riguardo si rimanda a: AZZARI (2010, pp. 53-63), GREPPI, GUARDUCCI (2010, p. 36), SASSOLI (2009) e alla risorsa on line *CaSToRE. Catasti storici regionali* <http://web.rete.toscana.it/castoreapp/>.

²² In particolare si fa riferimento ai numerosi progetti e ricerche che da diversi anni il CROMA (Centro interdipartimentale di Ricerca per lo studio di Roma moderna e contemporanea, ora Centro di Ateneo per lo studio di Roma dell'Università di Roma Tre) sta svolgendo, con la finalità di contribuire alla rilettura e riscrittura della storia della città – come ambiente naturale e insediamento umano – all'analisi del suo stato presente e alla delineazione delle prospettive per il futuro.

denità riscontrabile nel Settecento non sarebbe stata tale senza la sperimentazione dei secoli precedenti. Uno strumento che più volte è stato illustrato nelle presenti pagine come straordinario e senza precedenti, contraddistinto dalla incredibile capacità di elargire numerose informazioni che, soprattutto oggi, alla luce delle più recenti e sofisticate tecnologie informatiche, possono essere debitamente ottimizzate e potenziate. In tal senso, la documentazione catastale nel suo insieme, forte pure del ricorso ai Sistemi Informativi Territoriali, ci offre la possibilità di indagare in profondità il mutamento geografico, con la finalità ultima di individuare e prefigurare strategie d'intervento sul territorio in un'ottica di valorizzazione sostenibile.

BIBLIOGRAFIA

- MARGHERITA AZZARI, *Introduzione*, in «Geostorie», *Workshops. Beni ambientali e culturali e GIS*, (2002), nn. 1-2, pp. 7-13.
- ID., *Un progetto di WEBGIS per la gestione della cartografia catastale storica*, in «Atti del Convegno Internazionale di Studi *Mundus novus. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica* (Roma-Firenze, 27-30 novembre 2002)», a cura di ANNALISA D'ASCENZO, Roma, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 2004, pp. 471-486 («Memorie della Società Geografica Italiana», LXXV).
- ID., *Dalla china al web. Produrre, documentare, esporre cartografie*, in MARINA CARTA, LUISA SPAGNOLI, 2010, pp. 53-63.
- MARGHERITA AZZARI, ROBERTA PAOLINI, *L'immagine del Padule di Fucecchio e della Valdinevole nella cartografia catastale sette-ottocentesca*, in «Atti del Convegno *Dalla vallis nebulare al progetto del parco del padule* (Baggiano, 26 giugno 2004)», Comune di Baggiano, 2005, pp. 97-108.
- ALAN R.H. BAKER (a cura di), *Geografia storica: tendenze e prospettive*, Milano, Franco Angeli, 1981 (ediz. it. a cura di PAOLA SERENO).
- MARINO BERENGO, *A proposito di proprietà fondiaria*, in «Rivista Storica Italiana», (1970), fasc. 1, pp. 121-147.
- MARIO BEVILACQUA, *Nolli, Piranesi, Vasi. Percorsi e incontri nella città del Settecento*, in MARIO BEVILACQUA (a cura di), *Nolli, Vasi, Piranesi. Immagine di Roma Antica e Moderna. Rappresentare e conoscere la metropoli dei Lumi*, Roma, Artemide Edizioni, 2004a, pp. 19-30.
- ID., *Catasti e rappresentazione della città nel Settecento italiano*, in «Città e storia», (2004b), n. 1, pp. 31-38.
- ID., *Geometri e catasti nell'Italia del Settecento*, in ANDREA CANTILE (a cura di), *La cartografia in Italia. Nuovi metodi e nuovi strumenti dal Settecento ad oggi*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2007, pp. 17-29.
- MARC BLOCH, *Apologia della storia. O mestiere di storico*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1969 (ediz. orig. 1949).
- MAX P. BRUCHET, *Notice sur l'ancien cadastre de Savoie. Nouvelle édition, complétée et mise à jour per J. Y. Mariotte et R. Gabion précédée d'une étude de Paul Giuchonnet*, Annecy, Archives Départementales, 1977.

- CARLO CAROZZI, LUCIO GAMBÌ, *Città e proprietà immobiliare in Italia negli ultimi due secoli*, Milano, Franco Angeli, 1981.
- MARINA CARTA, LUISA SPAGNOLI (a cura di), *La ricerca e le istituzioni tra interpretazione e valorizzazione della documentazione cartografica*, Roma, Gangemi, 2010.
- LUIGI DAL PANE, *La storia come storia del lavoro. Discorsi di concezione e di metodo*, Bologna, Pàtron, 1968.
- LUIGI EINAUDI, *Una grande discussione parlamentare. La legge sul catasto del 1886*, in «Rivista di storia economica», VI (1941), n. 4, pp. 201-238.
- ANDREA FAVRETTO, MARGHERITA AZZARI (a cura di), *VII Workshop. Beni ambientali e culturali e GIS. Comunicare l'Ambiente*, Bologna, Pàtron, 2009.
- GAETANO FERRO, *Società umane e natura nel tempo. Temi e problemi di geografia storica*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1974.
- LUCIO GAMBÌ, *La casa contadina*, in *Storia d'Italia*, VI, *Atlante*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 479-505.
- ALFEO GIACOMELLI, *Carta delle vocazioni agrarie della pianura bolognese desunta dal Catasto Boncompagni (1780-86)*, Bologna, Dipartimento di Discipline storiche, Università di Bologna, 1987.
- CLAUDIO GREPPI, *I paesaggi di un comune senese a due secoli di distanza. Il caso di Murlo, 1825-1995*, in «Trame nello spazio. Quaderni di Geografia Storica e Quantitativa», vol. I (2003), pp. 37-57.
- CLAUDIO GREPPI, RITA MONACI, GIOVANNA PESSINA, *Un paesaggio in formazione: il territorio di Buonconvento, San Giovanni d'Asso, Trequanda e San Quirico d'Orcia nel catasto Leopoldino*, in «Trame nello spazio. Quaderni di Geografia Storica e Quantitativa», vol. III (2007), pp. 49-69.
- CLAUDIO GREPPI, ANNA GUARDUCCI, *Fonti e metodi per lo studio dei paesaggi storici. Dieci anni di attività del Laboratorio di Geografia del Dipartimento di Storia*, Siena, Laboratorio di Geografia-Dipartimento di Storia, Università di Siena, 2010.
- ALBERTO GROHMANN (a cura di), *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo: Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, Repubblica di San Marino, Centro di Studi Storici Sammarinesi – Università degli Studi di San Marino, 1996.
- ANNA GUARDUCCI, *L'utopia del catasto nella Toscana di Pietro Leopoldo. La questione dell'estimo geometrico-particellare nella seconda metà del Settecento*, Borgo San Lorenzo, All'Insegna del Giglio, 2009.
- PAUL GUICHONNET, *Le cadastre savoyard de 1738 et non utilisation pour les recherches d'histoire et de géographie sociales*, in «Reveu de géographie alpine», XLIII (1955), n. 2, pp. 255-298.
- DAVID HERLIHY, CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, Il Mulino, 1988 (ediz. orig. 1978).
- KATY LELO, *GIS e storia urbana*, in ROBERTA MORELLI, EUGENIO SONNINO, CARLO MARIA TRAVAGLINI (a cura di), *I territori di Roma. Storie, popolazioni, geografie*, Roma, Albograph, 2002, pp. 191-211.
- ANDREA LONGHI (a cura di), *Catasti e territori. L'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio*, Firenze, Alinea editrice, 2008.
- ALBERTO MELELLI, *Considerazioni sui catasti quale base documentaria privilegiata in studi e ricerche di geografia storica*, in *In primis una petia terrae: la documentazione catastale nei territori dello Stato Pontificio*, Firenze, Le Monnier, 1995, pp. 417-421 («Archivi per la storia. Rivista dell'Associazione nazionale archivistica italiana», VIII, 1-2).

- ANGELO MESSEDAGLIA, *Catasto e perequazione. Discussione parlamentare sul riordinamento dell'imposta fondiaria (1885-1886)*, Bologna, 1936, pp. 216-218.
- GIANCARLO A. MORI, ADRIANO BONCOMPAGNI, *Introduzione ai sistemi informativi geografici*, Firenze, Istituto Interfacoltà di Geografia, 1996.
- CESARE MOZZARELLI, *Introduzione ai lavori*, in *In primis una petia terrae: la documentazione catastale nei territori dello Stato Pontificio*, Firenze, Le Monnier, 1995, pp. 9-12 («Archivi per la storia: rivista dell'Associazione nazionale archivistica italiana», VIII, 1-2).
- GIUSEPPE PARDI, *Il catasto d'Orvieto dell'anno 1292*, in «Bollettino della società umbra di storia patrizia», (1896), vol. II, pp. 225-320.
- GIORGIO PORISINI, *La proprietà terriera nel comune di Ravenna dalla metà del secolo XVI ai giorni nostri*, Milano, Giuffrè, 1963.
- MASSIMO QUAINI, *Cartografie e progettualità. Divagazioni geostoriche sul ruolo imprescindibile della storicità*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *La cartografia storica oggi. Da bene patrimoniale a strumento progettuale ai fini pianificatori*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», (2010), fasc. 2, pp. 17-30.
- GABRIELLA RESTAINO, LUISA SPAGNOLI, *Il corpo maggiore de' beni unito in un sol territorio. La memoria cartografica del monastero di S. Maria di Grottaferrata*, Roma, Comitato nazionale per le celebrazioni del millenario della fondazione dell'abbazia di S. Nilo a Grottaferrata, 2008.
- CLAUDIO ROTELLI, *La distribuzione della proprietà terriera e delle colture ad Imola nel XVII e XVIII secolo*, Milano, Giuffrè, 1966.
- ID., *I catasti imolesi dei secoli XIX e XX*, Milano, Giuffrè, 1967.
- UMBERTO SASSOLI, *Catasti storici regionale. Il progetto CASTORE*, in «Opere. Rivista toscana di architettura», (2009), n. 24.
- PAOLA SERENO, *Paesaggio agrario, agrimensura e geometrizzazione dello spazio. La perequazione generale del Piemonte e la formazione del catasto antico*, in ROBERTA MARTINELLI, LUCIA NUTI (a cura di), *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Lucca, CISCU, 1981, pp. 284-296.
- LUISA SPAGNOLI, *La cartografia tra uso e valorizzazione. Riflessioni introduttive*, in MARINA CARTA, LUISA SPAGNOLI, 2010, pp. 11-17.
- Storia d'Italia, Atlante*, VI, Torino, Einaudi, 1976, pp. 479-624.
- FRANCO VENTURI, *Illuminismo italiano e illuminismo europeo*, in MARIO FUBINI (a cura di), *La cultura illuministica in Italia*, Torino, ERI, 1957, pp. 13-22.
- VERA VITA SPAGNUOLO, *I catasti generali dello Stato Pontificio. La cancelleria del censo di Roma poi Agenzia delle imposte (1824-1890). Inventario*, Roma, Archivio di Stato, 1995.
- RENATO ZANGHERI, *Prime ricerche sulla distribuzione della proprietà fondiaria nella pianura bolognese (1789-1835)*, Bologna, Cappelli, 1958.
- ID., *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel bolognese, I (1789-1804)*, Bologna, Zanichelli, 1961.
- ID., *I catasti*, in *Storia d'Italia Einaudi*, 5.1, *I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 761-806.
- ID., *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino, Einaudi, 1980.

IL CATASTO IN ITALIA: DA STRUMENTO A TESTIMONIANZA GEO-STORICA – Alla luce dell'importante significato che la scienza catastale ha acquisito in Italia e in Europa, il contributo intende focalizzare l'attenzione sull'importante dibattito, culturale

prima e storiografico poi, che il catasto ha saputo sollecitare nel corso di un ampio arco cronologico (dal Settecento al Novecento). Un nutrito confronto, che si anima a partire dal secolo dei Lumi, incentrato sulla consapevolezza della necessità di un conoscenza oggettiva del territorio e di una sua rappresentazione in chiave planimetrica basata sull'esattezza della misura. Dalla valutazione del ruolo che il catasto assume nell'ambito della società italiana del Settecento, s'intende affrontare la questione del suo valore documentale. E proprio il riconoscimento della sua valenza di testimonianza, di fonte cioè in grado di contribuire alla restituzione di passati assetti territoriali, è frutto di un vivace dibattito storiografico, che intorno alla seconda metà del Novecento ha liberato, per così dire, il catasto dal prevalente uso storico-economico, rivelando le sue straordinarie potenzialità da condividere in un ampio spettro disciplinare: dalla storia economica, alla storia sociale, alla demografia, alla storia del territorio, all'urbanistica e, non ultima, alla geografia.

CADASTRE IN ITALY: FROM INSTRUMENT TO GEO-HISTORICAL EVIDENCE – Considering the relevance of cadastral science in Italy and Europe, this paper will focus the attention on the cultural and historiographical debate roused by the cadastre throughout three centuries (from 1700s to 1900s). It is an intensive debate, started during the Age of Enlightenment and based on the necessity of an objective territorial knowledge and of a representation of territories through a planimetric plan respecting the accuracy of measurements. Moving from the new role that the cadastre assumed for the Italian society in the eighteenth century, the paper aims to raise the issue of its documentary value. In fact, the recognition of cadastre as a documentary evidence (i.e. a source that can reveal previous territorial aspects) has emerged from an animated historiographical debate, which during the second half of twentieth century released the cadastre from its prevailing historical economic use, revealing its extraordinary potential to share in a wide spectrum of subjects: economic science, social history, demography, territorial history, urban planning and – last but not least – geography.